

ENTE FAUNA SICILIANA  
aderente alla Federazione Nazionale Pro Natura

# I PANTANI DI VENDICARI (Sicilia)

TESTI DI:

- SEBASTIANO BURGARETTA
- CORRADO CARELLI
- FRANCESCO CORBETTA
- GIOVANNI FUGÀ e BRUNO RAGONESE
- CARMELO IAPICHINO
- MARCELLO LA GRECA
- BRUNO RAGONESE



Vendicari vergine solitaria, amica degli uccelli  
dall'alto della sua torre scruta il mare  
ascolta la voce del vento.  
Vendicari bella e selvaggia attende l'amore  
e di abito cambia colore:  
dal rosso al giallo, dal verde al marrone.  
Dall'alto del suo torrione prepara la cena,  
accende le stelle, profuma l'aere, i vini mesce,  
la frutta dispone.  
Le raganelle cantano in coro, ma mentre attende  
il sonno la prende.  
Adesso Vendicari sogna felice che al suo castello  
un giovane scende, la prende per mano, le dice ti amo.  
Le canne palustri diventano alcova del loro amore.  
La lieta novella dalle canne frementi si sparge coi venti.  
I fiori sorridono, si vestono a festa, i grilli esultano,  
le rane saltano, i pesci guizzano di voluttà,  
gli uccelli volano di qua e di là.  
È bello il sogno ma non realtà, la bella Vendicari priva d'amore  
al suo risveglio scioglie il dolore in fiumi di pianto.  
Allaga gli stagni, riempie le pozze, diventan pantani  
i luoghi vicini.  
Questa è la storia di Vendicari bella, ma priva d'amore.

«... La leggenda della fanciulla destinata a rimanere vergine e sola, forse a causa di un malefizio, è frutto della fantasia popolare. A me è stata raccontata da un vecchio pescatore del luogo intento a rammentare le sue reti.

... Il vecchio pescatore parlandomi della leggenda di Vendicari mi diceva che nelle chiare notti di luna si può sentire il grido lamentoso di questa infelice fanciulla. La logica potrebbe suggerire che si tratti

del grido di uno dei tanti uccelli che vivono nei pantani, ma a me piace credere che sia proprio il richiamo di Vendicari o meglio lo spirito della natura stessa del luogo che stanca della sua solitudine cerchi la presenza dell'uomo, ma vuole che le si avvicini con amore».

(da: Erika Abramo «Viaggio a Vendicari», in *Sicilia*, n. 78, 1975, Flaccovio Editore, Palermo).

---

## IL SUO VALORE ECOLOGICO E BIOGEOGRAFICO

---

*Marcello La Greca*

È un fatto incontrovertibile che oggi l'umanità per sopravvivere (tenuto conto del tipo di organizzazione della nostra società) non ha altra scelta che quella di manipolare la natura; però dobbiamo essere altrettanto certi che il tipo di manipolazioni, la loro estensione e la loro localizzazione determinano e condizionano pesantemente, anche per il futuro, le caratteristiche degli ambienti naturali della Terra e la qualità delle nostre condizioni di vita.

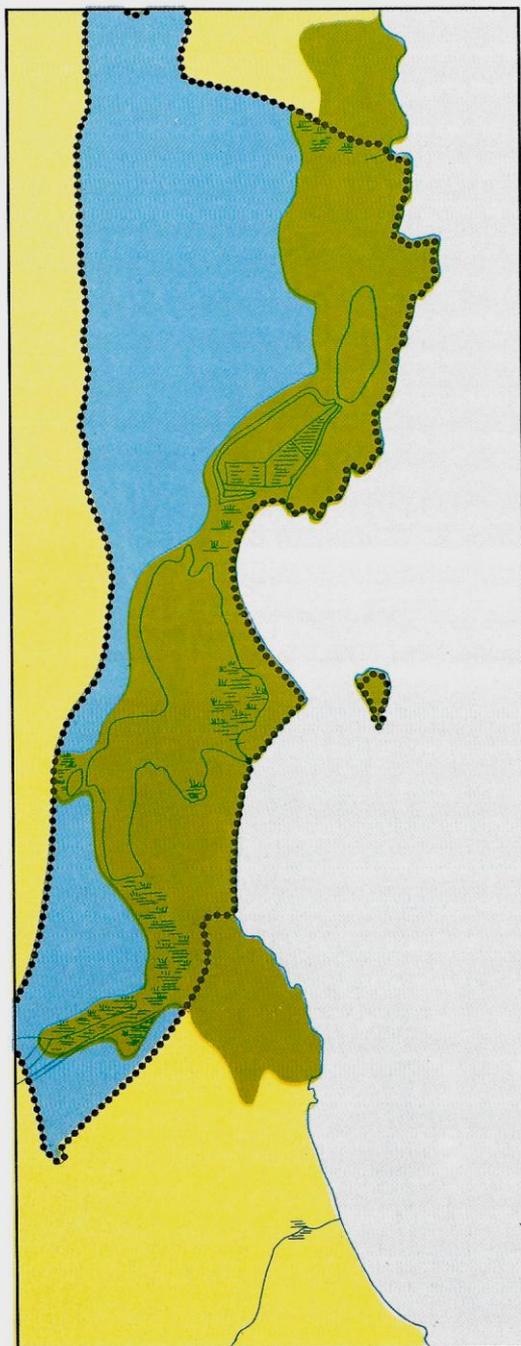
Qualsiasi attività umana, che non sia quella del pensiero, si svolge necessariamente

su un certo spazio territoriale e, per questo uso, il territorio finisce con il ricevere l'impronta della presenza dell'uomo e spesso con l'esserne profondamente modificato. Il fenomeno è andato e va accentuandosi con lo spaventoso incremento numerico della popolazione umana ed è andato esacerbandosi con l'avvento della civiltà industriale e dei consumi. Si tratta di fatti ormai ben noti a

*Caradriformi nelle acque basse del pantano Roveto, in agosto.*  
*(Foto Baglieri)*



**Oasi faunistica di Vendicari**  
Scala 1:50000

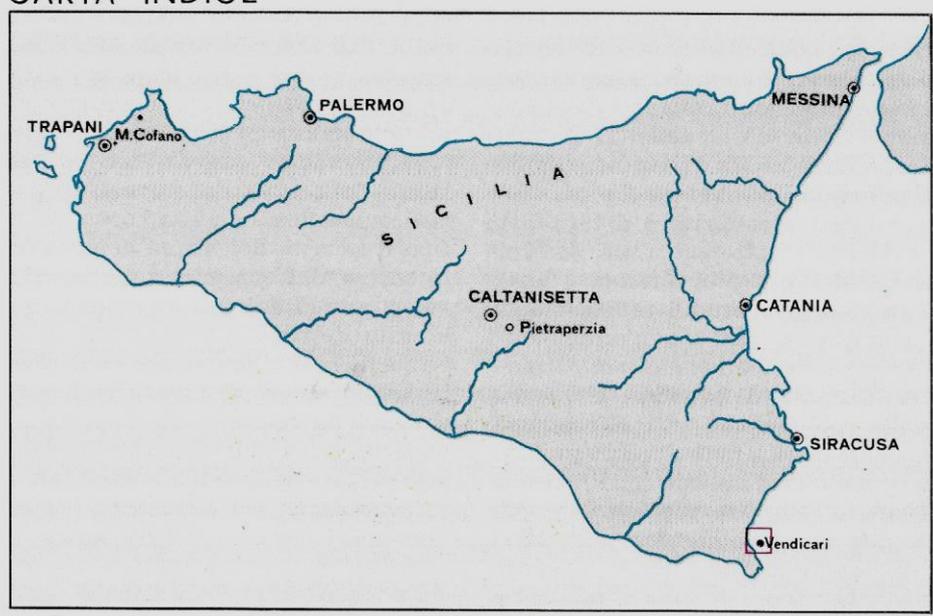


tutti, ma stranamente né la maggioranza dei cittadini, né i governanti si sono resi realmente conto di quello che tutto ciò significhi per la nostra specie, né di quanto sia urgente prendere radicali provvedimenti affinché si stabilisca un rapporto equilibrato e duraturo fra l'uomo ed il suo ambiente, e affinché a tutti gli uomini sia ugualmente garantita la disponibilità del territorio e la buona qualità di esso. È questo un diritto sociale dell'uomo, solo di recente affiorato alla nostra consapevolezza, non inferiore ai tradizionali diritti alla libertà, alla giustizia, al lavoro, alla salute e allo studio; e come la conquista di questi diritti è costata secoli di lotte, anche il riconoscimento del diritto a vivere in un ambiente di buona qualità e di poter fruire di tutto lo spazio necessario per attività di svago, culturali e per la realizzazione di una vita fisiologicamente normale, stenta ad affermarsi. Ciò deriva dal fatto che, tradizionalmente, le risorse naturali o l'ambiente sono soggetti a certe normative d'uso soltanto quando sono considerate un bene economico, cioè solo quando sono capaci di produrre ricchezza e vantaggio di chi ne ha l'uso; in caso contrario sembra che gli ambienti, considerati privi di valore economico per il singolo, possano venire manomessi liberamente senza tener conto dei bisogni e dei diritti altrui.

Purtroppo vige tuttora il principio medievale che la Terra sia una cornucopia dalla quale si può sperare di trarre in abbondanza tutto ciò di cui si ha e si avrà bisogno, e vige soprattutto l'idea della *innocuità* dell'uso dell'ambiente da parte dell'uomo e della larga disponibilità di spazio esistente per l'uomo stesso. Il che porta a giustificare l'assurdità di una radicata situazione che vede attuata un'egemonia sull'ambiente da parte di una esigua minoranza, e danno dei diritti della maggioranza, e che si chiedano pesanti sacri-

- ..... Confine dell'oasi faunistica  
(Decr. Ass. Agr. e For. Reg. Sic. 12-VI-1978).
- Riserva naturale integrale.
- Zone d'interesse esclusivamente faunistico.
- Colture e aree urbane.

### CARTA INDICE



La posizione geografica dei pantani di Vendicari.

fici proprio a questa maggioranza a favore della minoranza: la buona qualità dell'ambiente non deve assicurare soltanto la tranquillità dal punto di vista sanitario (come generalmente si pensa in Italia quando si parla di ecologia), ma anche il completo stato di benessere psichico, fisico e sociale dell'individuo: è questo un principio fatto proprio persino dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Bisogna convincersi, e non solo a parole, che questa finalità può essere raggiunta solo se il territorio (comprese le acque del mare e l'atmosfera) venga considerato un bene di cui deve poter disporre tutta la collettività; e ci si convinca che nessuna parte di esso può essere liberamente snaturata senza la certezza che ne derivi un danno, attuale o futuro, per la collettività stessa. Con ciò non si vuole minimamente toccare il diritto del proprietario, ma si vuole affermare il principio che l'uso dell'ambiente, sia esso di proprietà privata o pubblica, non può essere lasciato all'arbitrio di chicchessia, né può contrastare con gli interessi della comunità.

Diviene inoltre indispensabile tener presente l'elevata vulnerabilità degli ecosistemi naturali alla pressione antropica, pressione che li sta conducendo verso una pericolosa

degradazione generale, e la conseguente necessità di arrestarla prima che essa diventi irreversibile e renda impossibile una loro restaurazione o un loro assestamento su un nuovo livello e una loro utilizzazione nel quadro della pianificazione territoriale.

Sono proprio gli ambienti naturali e quelli con caratteristiche di naturalità, gli unici a poter assicurare il soddisfacimento di quei bisogni di spazio di buona qualità a cui hanno diritto tutti gli uomini, ma sono anche quelli sui quali più facilmente si appuntano le attenzioni degli speculatori e che più liberamente vengono aggrediti in quanto molto spesso godono della qualità di improduttivi o di scarsamente produttivi. Per ovviare a tali gravi pericoli si impone la inderogabile necessità che su tali zone vengano apposti vincoli appropriati.

Le cause per le quali viene posto un vincolo di salvaguardia su un determinato territorio, in paesi densamente popolati e ad elevato sviluppo industriale, sono molteplici: scientifiche, per assicurare ai cittadini la disponibilità di aree in condizioni di naturalità per lo svago (cioè per un uso sociale e pubblico), per la conservazione di ambienti caratteristici di una regione. Spesso il vincolo è richiesto soltanto per uno di questi motivi, ma in taluni casi, per zone ancora scarsamente antropizzate o toccate parzialmente

dall'uomo solo per colture agricole, tutti questi motivi coesistono ed allora il vincolo, che tende a valorizzare ed a privilegiare tali ambienti, assume un significato particolarmente pressante ed indilazionabile. Che in casi del genere i responsabili della cosa pubblica siano chiamati ad intervenire con la massima urgenza e tempestività è determinato dal fatto che la caratteristica più notevole dei nostri tempi, è la sconcertante velocità con cui gli ambienti naturali vengono modificati dall'intervento dell'uomo; ormai non è più questione di decenni ma soltanto di alcuni anni: allo scadere di questo secolo, se non si controlla il fenomeno, tutto il paesaggio del nostro territorio sarà profondamente modificato, e molto spesso tale modificazione comporterà un danno irreparabile dal punto di vista culturale e del diritto dei cittadini, di tutti i cittadini, di poter fruire, senza incorrere a spese, di spazi liberi in condizioni di naturalità. In particolare tale situazione si riscontra soprattutto sui monti, lungo le coste, lungo corsi d'acqua o specchi d'acqua, in piccole isole. È per tutti questi motivi che la legge n. 98/1981 della Regione siciliana, sulla realizzazione in Sicilia di aree protette e in particolare di parchi e di riserve, ha esplicitamente destinato l'area di Vendicari (che si estende a sud di Noto, in provincia di Siracusa) alla istituzione di una riserva naturale. Va sottolineato che la zona è attualmente sotto il mirino della speculazione che ha già progettato di attuarvi un imponente complesso turistico-ricettivo (alberghi e ville private) che comporterà la distruzione o la denaturazione degli ambienti naturali, la loro cementificazione e la loro sottrazione ad una libera e pubblica fruizione.

Il litorale, in generale, costituisce un sistema geo-biologico formato da una frangia di territorio straordinariamente stretta e di una lunghezza impressionante: su un'area dalla geometria così particolare si sviluppano tuttavia ecosistemi diversi che danno vita ad una moltitudine di interfacce e quindi ad una immensa varietà floristica e faunistica che costituisce una enorme ricchezza genetica. Ma a differenza di quella di altri ambienti, la ricchezza biologica del litorale è molto fragile e pericolosamente esposta. Tale fragilità è dovuta al fatto che tutta la diversità biologica è suddivisa in fasce parallele alla costa di una larghezza talvolta non

superiore a qualche metro e, al massimo, mai più di alcune centinaia di metri. Inoltre ogni fascia vive grazie a quella che la precede ed a quella che la segue, per cui ogni minima opera umana può causare danni irreparabili: tale è il caso dell'occupazione industriale delle zone costiere, dello sviluppo turistico incontrollato con costruzioni e lotti fino al margine dell'acqua, della balneazione intensiva, dell'espandersi dell'area agricola verso la costa, dell'asportazione di sabbia dal litorale, dell'impianto di acquaculture, ecc.

Le misure di protezione del nostro litorale devono essere accelerate se non si vuole assistere alla definitiva scomparsa di questi insostituibili ambienti naturali. I progetti di sviluppo economico delle coste non devono compromettere gli ecosistemi costieri e soprattutto i sistemi costieri dunosi, le zone umide, gli estuari: pertanto le infrastrutture che devono essere collocate nelle aree costiere devono essere sistemate in profondità in modo di alleviare la pressione sulla fascia costiera propriamente detta. Il fatto è che ogni rapporto fra terra e acqua, fra coltivato e incolto, coinvolge una totalità ecologica dove i contraccolpi sono molteplici e complessi, non sempre ben prevedibili, spesso distanziati nel tempo e nelle generazioni.

La zona di Vendicari è un'area costiera che si è formata alla fine del Pliocene e nel Pleistocene e che comprende una serie di pantani e di acquitrini salmastri; essi si sono generati in gran parte per la costituzione di una costa sabbiosa a tombolo, che si estende fra spuntoni rocciosi e che comprende sistemi dunosi costieri: si è formato così un importante ed esteso ambiente umido costiero fra i più belli di tutta la Sicilia, ancora pressoché intatto. Alle spalle di questa fascia costiera si estende un'area a destinazione agricola, costituita prevalentemente da agrumeti, vigneti ed orti. Di fronte al pantano maggiore e a breve distanza dalla costa è situata una piccola isola, luogo di sosta per molti uccelli soprattutto marini. La zona costiera non antropizzata comprende una gran varietà di formazioni vegetali, alcune delle quali pressoché scomparse dal resto della Sicilia, che danno al litorale un eccezionale valore ecologico: associazioni proprie dei sistemi dunosi (macchia a ginepro coccolone, agropireto, ammoreto); associazioni del litorale roccioso e rupestre; macchia a mirto e

lentisco; vegetazione igrofila a giunchi, scirpi, carici; vegetazione sommersa della parte centrale dei pantani.

Tutta questa varietà di ambienti, sia per quanto riguarda il substrato abiotico, sia per quanto concerne la vegetazione, costituisce la base per una ricchezza ed una molteplicità di nicchie ecologiche e di interfacce, che offrono ricetto ad un elevato numero di specie animali, alcune delle quali o sono prossime ad estinguersi nel nostro territorio o costituiscono importante testimonianza della storia del popolamento della zona. Di particolare interesse è l'avifauna che è stata oggetto di studi particolari: essa comprende circa 180 specie di cui la metà è legata all'esistenza dell'acqua, sia del mare che dei pantani, alcune delle quali costituiscono popolazioni particolarmente numerose formate da migliaia di individui. Tale situazione è determinata dalla esistenza di specchi d'acqua in condizioni diverse di salinità, di livello dell'acqua durante l'anno, posti lungo una importante linea di migrazione degli uccelli tra l'Africa e l'Europa e viceversa; ma la zona offre ricetto non solo all'avifauna di passo ma anche a molti uccelli stanziali e nidificanti. Fra gli uccelli di Vendicari più interessanti e rari vanno ricordati la Spatola, il Fenicottero, il Mignattaio, il Mignattino piombato, l'Oca selvatica, il Gabbiano roseo, il Gabbiano corso. Fra i Mammiferi, oltre alla Volpe, alla Donnola, alla Lepre, al Coniglio selvatico, all'Istrice ed al Riccio, esistono numerosi altri Insettivori, Roditori e Chirotteri.

L'importanza della zona di Vendicari non deriva soltanto dal suo valore ecologico finora qui considerato, ma anche dal suo significato biogeografico, in quanto area facente parte del complesso ibleo. Per comprendere appieno tale significato è necessario tratteggiare brevemente la storia paleogeografica della Sicilia quale emerge da considerazioni biogeografiche già da tempo prospettate (La Greca 1957, 1961, 1976) e confortata dalle più recenti acquisizioni della storia geologica del Mediterraneo occidentale riguardanti la placca di Alboran (o Tirrenide) (Alvarez 1972; Auzende, Bonnin e Olivet 1973; Alvarez, Coccozza e Wezel 1974). Secondo tali vedute, la fauna autoctona siciliana più antica (*elementi paleotirrenici*) trae la sua origine da ceppi che popolavano la Tirre-

nide del Miocene inferiore e medio che, oltre a zone rimaste in situ nella penisola iberica e in Provenza, è andata frammentandosi in microplacche che hanno costituito le attuali Baleari, Corsica, Sardegna, isole Toscane e Pontine, Sicilia settentrionale, Calabria, Africa nord-occidentale (Maghreb). Ciò spiega le affinità faunistiche (e anche floristiche) esistenti fra la Sicilia da un lato, Sardegna, Spagna e Maghreb dall'altro. Tali affinità non sono dovute, come si affermava fino a 25 anni or sono (e talvolta ancora tuttora) a migrazione di elementi africani verso nord attraverso collegamenti con l'Andalusia e con la Sicilia, ma alla esistenza di ceppi della Tirrenide, trasportati verso est e verso sud con le microplacche alla deriva. Da questo contingente faunistico non ha attinto direttamente la attuale regione iblea. Bisogna arrivare al Miocene superiore (Pontico e Messiniano), durante la crisi di salinità che ha visto ridurre fortemente il bacino del Mediterraneo, per vedere attuato il collegamento, oltre a tanti altri, della regione iblea (Malta compresa) con il resto della Sicilia ed il Nord-Africa: è in questo periodo che alcuni elementi di clima particolarmente caldo arido, quale era quello del Mediterraneo occidentale durante il Pontico, che alcune specie si sono estese nel Mediterraneo occidentale (*elementi neotirrenici*) talune anche provenienti dal Nord-Africa; fra queste ultime soprattutto specie sabulicole.

La regione iblea ha così acquisito alcuni elementi tipicamente africani come il Tenebrionide sahariano *Prionotheca coronata* (presente a Vendicari), il Grillide *Acheta hispanica* e solo pochi elementi paleotirrenici, come l'Ortottero *Tropidopola cylindrica cylindrica* che popola le zone umide del Mediterraneo occidentale fuorché lungo le sue coste settentrionali; altri elementi paleotirrenici non igrofilo, ma neanche xerofili, non si sono estesi che marginalmente nella zona iblea. Quando nel Pliocene, per effetto della trasgressione marina, sono cessati i collegamenti col Nord Africa e la Sicilia era divisa in due isole, una settentrionale (Peloritani, Nebrodi, Madonie, monti di Palermo e del Golfo di Castellammare) ed una meridionale (regione iblea), la diversità faunistica fra le due isole appare così consolidata. Nel corso del Pliocene è poi emersa gran parte della Sicilia centrale e le due isole si sono nuova-

mente collegate in un unico blocco: ciò non è servito a mutare molto la diversa fisionomia faunistica dei territori delle due isole, poiché pochi elementi paleotirrenici hanno raggiunto la regione iblea e pochissimi elementi tipicamente africani (o da essi derivati) si sono spinti verso nord. Altrettanto darsi per quelle specie di clima più freddo (specie europee ed eurosibiriche) che durante le glaciazioni sono discese lungo la penisola e che in parte sono penetrate in Sicilia, senza quasi mai raggiungere la zona iblea. In sintesi questa ha mantenuto caratteristiche diverse dal resto della Sicilia.

Particolare importanza biogeografica assume la costa sabbiosa, con relativi sistemi dunosi, così ben rappresentata nella nostra zona: infatti le coste sabbiose costituiscono un ambiente altamente conservativo (purché non toccate dall'uomo) poiché, anche in tempi geologicamente molto lunghi ed anche in presenza di fenomeni trasgressivi o regressivi imponenti, la linea di costa sabbiosa pur spostandosi, mantiene inalterate le sue caratteristiche strutturali e può mantenere pressoché inalterata la sua fauna, spesso ad essa legata anche da particolari adattamenti.

L'importanza di Vendicari (come pure di molte altre zone italiane) non sta tanto nella esistenza in quell'area di specie di uccelli o di mammiferi, rare o in via di estinzione in Italia, quanto nel fatto che la sua fauna di invertebrati comprende specie importanti per una corretta valutazione della storia del popolamento della Sicilia. Tali specie costituiscono quindi una testimonianza insostituibile di questa storia e devono essere salvate così come si cerca di preservare un resto archeologico o un'opera artistica: essi sono dei veri e propri beni culturali di cui deve

tener conto la politica protezionistica del nostro Paese.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALLAVENA S. (1976) - *Importanza delle zone umide per la vita degli uccelli acquatici*, Natura e Montagna, 2-3.
- ALVAREZ W. (1972) - *Rotation of the Corsica-Sardinia microplate*, Nat. phys. Sci., 235.
- ALVAREZ W., COCOZZA T., WEZEL F.C. (1974) - *Fragmentation of the Alpine orogenic belt by microplate dispersal*, Nature, 248.
- AUZENDE J.M., BONNIN J., OLIVET J.L. (1973) - *The origin of the Western Mediterranean basin*, J. geol. Soc. London, 129.
- BRULLO S., FURNARI F. (1976) - *Le associazioni vegetali degli ambienti palustri costieri della Sicilia*, Not. Fitosoc., 11.
- BRULLO S., FURNARI F. (1978) - *La vegetazione palustre in Sicilia*, Atti II Conv. Sicil. Ecol., Noto, 23-25 ott. 1977, Augusta.
- FAGOTTO F. (1980) - *Alcuni biotopi della provincia di Siracusa*, Natura e Montagna, 2.
- FAGOTTO F. (1982) - *Aspetti ecofaunistici della zona costiera di Vendicari in estate. Problemi di conservazione e di gestione*, Quad. Struttura Zoocen. Terr. CNR, 3, 1, Roma.
- LA GRECA M. (1957) - *Considerazioni sull'origine della fauna siciliana*, Boll. Zool., 24.
- LA GRECA M. (1961) - *Considerazioni sull'origine e la costituzione della fauna di Sicilia*, Arch. Bot. Biog. Ital., 37.
- LA GRECA M. (1961) - *Sull'origine degli elementi più caratteristici della fauna siciliana*, Natura e Montagna.
- LA GRECA M. (1976) - *Fauna italiana*, In «Galileo Enc. Sc. Tecn.», Sansoni.
- MASSA B. (1978) - *Studio dei Laro-Limicoli di Sicilia (Aves, Charadriiformes)*, Atti II Conv. Sicil. Ecol., Noto, 23-25 ott. 1977, Augusta.

---

L'Autore:

Prof. Marcello La Greca, Dipartimento di Biologia Animale dell'Università, Catania.

---